

4<sup>a</sup> EDIZIONE

**7**  
**ANNI**  
**di**  
**GUERRA**

**FOTOSTORIA**  
del secondo conflitto mondiale  
visto dalle due parti in lotta  
*Pubblicazione settimanale*



**4**

**LO SFONDAMENTO  
DELLA "MAGINOT,"**

La caduta di Parigi - Gli "Stukas", dominatori del cielo - La supremazia dei mezzi corazzati germanici - L'intervento italiano





Quella che passerà alla storia come la Canne britannica durò esattamente quattro giorni: dal 31 maggio al 3 giugno 1940. Come abbiamo visto nelle drammatiche foto del precedente fascicolo, quattrocentomila uomini, gettate le armi, correvano verso il mare per raggiungere un natante che li

salvasse dalla morsa di ferro e di fuoco in cui la fulminea manovra dei mezzi corazzati e dell'aviazione tedesca li aveva serrati. Molti riuscirono a mettersi in salvo, ma molti rimasero senza speranza come testimonia questa foto sulla dannata spiaggia di Dunkerque cosparsa di relitti e di cadaveri.

## LO SFONDAMENTO DELLA MAGINOT

Mentre a Dunkerque s'andava compiendo in un'atmosfera di tragedia greca, il destino delle armate anglo-francesi accerchiate, sulla linea della Somme, il generale Weygand, da pochi giorni alla testa delle truppe alleate, tentava di organizzare la resistenza ad oltranza di fronte ai tedeschi, ormai penetrati profondamente in terra di Francia. Lo sforzo di Weygand, in quei giorni drammatici, fu sovrumano. Egli, richiamando reggimenti e divisioni da tutti i settori, ammassando materiali da tutti i depositi, mobilitando fin l'ultimo uomo disponibile, riuscì, in meno di una settimana, a schierare in campo tre armate, per un totale di trenta divisioni. Ma non si limitò a questo. Malgrado la ristrettezza del tempo a disposizione, egli volle anche adeguare gli apprestamenti difensivi ai terribili insegnamenti della prima fase della campagna, cercando di opporre alla nuova tecnica offensiva tedesca, imperniata sulle puntate in profondità di massicce formazioni di carri, una difesa elastica. Scaglionò quindi le sue truppe in profondità, appoggiandole ai capisaldi che, almeno teoricamente, sarebbero stati in grado di continuare a combattere anche se aggirati, anche se superati dalla offensiva nemica, per poi scompaginare le truppe attaccanti con una serie di contromanovre tattiche. Con particolare cura furono sistemate a difesa le strade convergenti su Parigi, sulle quali Weygand riteneva che si sarebbe concentrato lo sforzo germanico. Del resto la difesa della capitale minacciata e la copertura della linea Maginot, ancora intatta, erano le mete del generalissimo francese. Ma, nonostante gli sforzi di Weygand, la macchina militare francese si era ormai spezzata sui campi delle Fiandre. E le 30 divisioni schierate sulla Somme, già intaccate nel morale, presentavano gravi lacune nell'armamento e nella mobilità. Le truppe corazzate erano state pressoché annientate nella prima fase della campagna. Quelle motorizzate avevano perso una forte percentuale dei loro effettivi. E, infine, l'aviazione si era talmente ridotta di numero da non rappresentare più una efficiente forza combattente. Solo in fatto di artiglierie i francesi si trovavano in condizioni relativamente soddisfacenti di fronte all'impiego combinato dei panzer e degli Stukas.

Ma torniamo a Dunkerque, dove la resistenza disperata degli anglo-francesi si esaurisce rapidamente, mano a mano che il nemico si avvicina

alla spiaggia, ormai affollata di materiali abbandonati e di uomini in fuga. Quasi mezzo milione di soldati, di cui circa centomila francesi, sono in attesa della salvezza che può venire, ormai, solo dal mare. Ed ecco, in quei giorni drammatici, la mobilitazione di tutti i mezzi navali in grado di attraversare la Manica. Si tratta di uno sforzo immenso, francese e britannico, per salvare il salvabile dell'armata dei condannati: novecento battelli di tutti i tipi, dall'incrociatore allo yacht da diporto che fanno la spola fra Dunkerque e Dover, fra Dunkerque e gli altri porti della Manica con a bordo i resti delle divisioni accerchiate. Ed ecco, sopra questa flotta della disperazione, l'attacco massiccio, continuo, terrificante, degli Stukas presenti nel cielo della battaglia ad ogni ora del giorno e della notte con il loro lacerante sibilo. Una corsa alla morte che dura dal 30 maggio al 3 giugno. Poi, la sera del 3, mentre l'ultima formazione britannica si allontana all'orizzonte, protetta da un velo di nebbia che aveva ostacolato le operazioni della Luftwaffe, i tedeschi raggiungono la spiaggia. 40 mila prigionieri si aggiungono al milione e più di uomini catturati dall'inizio dell'offensiva. Ma le navi hanno recato in salvo oltre la Manica, ben 338 mila uomini.

Nel contempo, mentre non si è ancora attenuata l'eco di sbigottito stupore causato dal disastro di Dunkerque, gli hitleriani attaccano su tutto il fronte della Somme. E' l'alba del 5 giugno e le sei armate tedesche rovesciano sul nemico una valanga di ferro e di fuoco. Dopo la bruciante preparazione di artiglieria, si sviluppò l'offensiva dei carri e delle fanterie, appoggiate da massicce formazioni di aerei.

Il piano germanico prevede tre tempi. Il gruppo di armate settentrionale, comandato da von Bock deve rompere le difese francesi sulla sinistra, raggiungere e superare la bassa Senna, isolare Parigi da occidente. Ottenuto questo importante risultato, sarebbe stato compito del gruppo di von Rundstedt di puntare decisamente verso sud, battendo così il grosso dell'esercito francese, ormai disorientato dalla mossa avversaria. Alla fine il gruppo di von Leeb, attaccando frontalmente la Linea Maginot (alle cui spalle si sarebbe trovato Rundstedt) avrebbe scardinato le ultime difese francesi, provocando il crollo definitivo della Francia. La manovra tedesca, sapientemente preparata, avrebbe

dovuto comprendere, infine, un'azione dimostrativa in direzione di Parigi, allo scopo di far sguanare le ali ai francesi per favorire così la chiusura della gigantesca tenaglia alle foci della Senna e sulle Argonne.

Il piano fu attuato con puntualità cronometrica dalle varie armate tedesche. Nessun errore, nessun ritardo vi fu a compromettere l'esito come era accaduto sulla Marna venticinque anni prima. Dopo quattro giorni di offensiva, la Linea Weygand era crollata e le divisioni francesi, risospinte in campo aperto, iniziavano, malgrado sporadici irrigidimenti, quella ritirata che di lì a qualche giorno si sarebbe tramutata in una rotta. E' impossibile nel breve spazio che ci è concesso, riassumere le tappe dell'avanzata tedesca, anche limitandole all'enunciazione di una data e di una località. Il 10 giugno 1940 — come vedremo nel prossimo fascicolo — rompendo gli indugi della « non belligeranza », l'Italia entra in guerra a fianco della Germania.

Il 13 giugno la situazione dell'esercito francese era ormai disperata. Parigi veniva dichiarata città aperta e il giorno successivo vi entravano, senza incontrare resistenza, le armate di von Kùkler. Si ripeteva così, a settant'anni di distanza, la tragedia di cui era stata testimone la generazione di Victor Hugo, resa possibile, anche questa volta dall'intrinseca debolezza politica e sociale della Francia, mal coperta dall'illusorio baluardo della Maginot.

Questa linea fortificata senza confronti nel mondo, fu anzi attaccata e scavalcata, nel giro di poche ore, proprio nei giorni successivi alla conquista di Parigi, da Montmedy a Verdun, dal Reno alla frontiera svizzera. L'impresa, ritenuta impossibile, fu resa possibile da una tecnica rivoluzionaria e dall'incredibile audacia di piccoli gruppi di guastatori, ma anche dal fatto che la Maginot, guarnita da poche truppe, attaccata frontalmente e sul rovescio, non era più che una specie di zattera nel mare in tempesta di una Francia ormai invasa per più di un terzo del suo territorio.

Giungiamo così, con lo sfondamento della Maginot, al 16 giugno. Da sei giorni anche l'Italia è uscita dalla non belligeranza e si è gettata nella lotta, sulle Alpi, in Libia e nell'Impero. Della guerra italiana, e particolarmente della lotta sul fronte alpino, parleremo nel prossimo fascicolo.





Con il disastro di Dunkerque era conclusa la stessa campagna di Francia. La manovra tedesca verso il mare era stata coronata da pieno successo quando una colonna corazzata germanica raggiunse ad Abbeville la costa della Manica completando l'accerchiamento dell'armata britannica di Lord Gort. Nella zona di Calais truppe corazzate britanniche avevano tentato di aprirsi un varco verso Sud ma erano state ricacciate con gravi perdite dal tremendo tiro degli anticarro tedeschi. Nella battaglia delle Fiandre le truppe germaniche si erano trovate a combattere su un terreno intersecato da molti corsi d'acqua, superati grazie alla perfetta organizzazione della Wehrmacht ed alla minuziosa preparazione del piano strategico. Intanto per proteggere

la testa di ponte delle Fiandre che si andava restringendo attorno a Dunkerque, la Royal Air Force britannica aveva impegnato in massa tutte le sue agguerrite squadriglie. I caccia britannici infersero al nemico gravi perdite ma senza poter conquistare la supremazia nel cielo. Divenuti insicuri i porti nel passo di Calais i convogli britannici di rifornimento dovettero appoggiarsi sulla più meridionale base di Le Havre. L'aviazione tedesca iniziò quindi il sistematico bombardamento del porto e di tutte le basi logistiche per cui tutto il sistema difensivo anglo-francese venne scardinato e frantumato dalle divisioni corazzate del gen. Guderian e dalla Luftwaffe. In alto: il porto di Dunkerque in fiamme. Sotto: il cimitero delle navi a Dunkerque.





Alle operazioni di sgombero parteciparono 860 unità navali di cui 700 inglesi, mentre la Royal Air Force manteneva costantemente in volo sul cielo della battaglia da 5 a 6 squadriglie di aerei da caccia che distrussero numerosi velivoli tedeschi. Le perdite anglo-francesi nel mare di Dunkerque furono elevatissime. Furono infatti affondate 243 unità tra le quali 6 cacciatorpediniere inglesi e 7 francesi, ma ben più alto fu il numero delle unità danneggiate più o meno gravemente. La sera del 3 giugno, mentre le ultime unità inglesi si dileguavano nella nebbia i tedeschi occupavano la spiaggia contesa che si presentava come un grande cimitero di navi e di mezzi di ogni genere. In 4 giorni gli anglo-francesi erano riusciti a trasportare in Inghil-

terra 338.226 uomini di cui 112.000 francesi ma abbandonarono in mano tedesca oltre 40.000 prigionieri e tutto il materiale delle armate accerchiate che costituì, insieme alle navi recuperabili, un gigantesco bottino. Nella foto in alto a sinistra: navi mercantili francesi affondate nel porto di Dunkerque. Al centro ed in basso: automezzi, materiale bellico di ogni genere e navi da guerra affondate sulla fatale spiaggia di Dunkerque. In alto a destra: il generale Gort, comandante delle truppe inglesi in Francia, decora un soldato francese particolarmente distintosi nei combattimenti di Dunkerque. In basso: l'ammiraglio francese Abrial, che diresse le operazioni di imbarco a Dunkerque, riceve l'elogio del Presidente della repubblica Lebrun.





4 giugno 1940. Mentre i tedeschi annunciavano nei loro bollettini la grande vittoria, Churchill faceva ai Comuni le sue storiche dichiarazioni: « Una settimana fa io temevo di dover annunciare il più grande disastro della storia britannica. Avevo infatti motivo di ritenere che tutte le truppe partecipanti alla battaglia nella Francia del nord fossero sul punto di doversi arrendere o di farsi massacrare sul posto dal primo all'ultimo uomo. Ora son certo di poter invece annunciare che 335.000 soldati inglesi e francesi sono stati tra-

sferiti dalle Fiandre mercè un vero miracolo ». Churchill disse poi: « Quanto a noi difenderemo la nostra isola a qualunque costo. Non ci arrenderemo mai! Combatteremo in Francia, nei mari, negli oceani, in cielo, in terra, nelle nostre strade ». In alto: il tremendo effetto delle bombe perforanti lanciate dagli « Stukas »: un caccia francese troncato in due dall'esplosione. Al centro: una nave traghetto inglese affondata a Dunkerque. Nella foto in basso: un caccia inglese tipo « Tribal » affonda nel Canale della Manica.





In Francia il disastro di Dunkerque provocò una ennesima crisi ministeriale. Raynaud si dimise e dopo poche ore riformò un governo al quale non partecipava più Daladier mentre De Gaulle, da poco promosso generale aveva la carica di Ministro della Difesa Nazionale. Nella foto in alto: un concentramento di prigionieri franco-britannici a Dunkerque in un paesaggio reso allucinante dagli intensi bombardamenti dell'aviazione germanica. In terra di Francia la Royal Air Force inviò 10 squadriglie di aerei da caccia e 10 da bombardamento, rinforzate da altre 10

squadriglie da caccia dopo l'aggravarsi della situazione. Tra i più temibili aerei britannici il «Defiant» (nella foto in basso), caccia biposto armato di quattro mitragliatrici in torretta, che fu uno dei protagonisti delle grandi battaglie aeree combattute nel cielo delle Fiandre. Al suo apparire infuse duri colpi ai cacciatori tedeschi che attaccavano in coda secondo la tattica tradizionale. Ma, esaurito l'elemento sorpresa, i germanici modificarono i loro piani di attacco ed anche la sorte dei «Defiant» fu segnata per la notevole superiorità numerica degli aerei tedeschi.





Gli « Stukas » impegnati in formazioni massicce contro le linee e le retrovie francesi furono nelle Fiandre ed in Francia uno degli elementi principali della vittoria tedesca. Questo nuovissimo tipo di bombardiere, usato per la prima volta in Polonia, ebbe anche un importante influsso psicologico sul crollo della Francia dove ancor oggi vengono ricordate con terrore le allucinanti incursioni sulle strade ingorgate dalle truppe e dai civili in fuga.

Particolarmente efficace fu l'impiego dei bombardieri in picchiata contro i carri armati francesi che vennero distrutti in gran numero prima ancora di poter prendere contatto con i panzer germanici. Infine gli « Stukas » ebbero notevole parte nello sfondamento della linea Maginot i cui forti erano senza difesa contro il nuovo tipo di attacco aereo. Qui una eccezionale foto di « Stukas » all'attacco con la terrificante visione degli effetti delle bombe.



## L'INGHILTERRA ASSEDIATA



Dopo la tremenda battaglia di Dunkerque lo stesso Churchill prevede la possibilità di un attacco tedesco alla Gran Bretagna. In realtà la Germania si preparava rapidamente per questa offensiva che, nei piani di Hitler, avrebbe dovuto portare il conflitto ad una svolta decisiva. L'Alto Comando tedesco prevedeva nell'attacco all'Inghilterra l'intensificazione della guerra sottomarina, che avrebbe dovuto tagliare l'isola dalle sue fonti di rifornimento per rendere più precarie le possibilità di difesa. Le speranze di tutto il popolo britannico erano state riposte nella Royal Air Force

che, nonostante le gravi perdite subite nella «battaglia delle Fiandre», appoggiata a numerosi modernissimi aerodromi, costituiva ancora una imponente forza, animata da grande spirito combattivo. Particolarmente attivi i «Blenheim» che continuarono a coadiuvare sulla linea della Somme gli sforzi difensivi dell'esercito francese e dei pochissimi contingenti di truppe britanniche rimaste in linea. In alto: uno schieramento di sommergibili tedeschi «tascabili», usati prevalentemente per l'attacco costiero. In basso: aerei britannici del tipo «Blenheim» in volo di guerra sulla Francia.





Mentre le armate tedesche riprendevano la loro offensiva in Francia, continuavano in Atlantico i successi degli «U-Boote» contro il traffico mercantile britannico, i cui vari aspetti illustreremo ampiamente nel fascicolo n. 7. I tedeschi attribuivano alla guerra sottomarina una importanza decisiva poiché i due terzi del fabbisogno del popolo inglese deve essere

importato. Durante la guerra 1914-1918, per esplicita ammissione dell'Ammiragliato inglese, se gli affondamenti fossero durati 15 giorni di più la Gran Bretagna avrebbe perduto la partita. In alto: un sommergibile tedesco emerge per assistere alla fine di un piroscafo mercantile inglese che sprofonda negli abissi (foto in basso) dopo essere stato colpito da un siluro.





Lo « Stuka » era un nemico ignoto e troppo potente per le forze corazzate francesi. L'opera di distruzione completata dai panzer e dagli anticarro da « 88 » fu iniziata dai terribili bombardieri in picchiata della Luftwaffe, che inchiodarono al suolo intere formazioni di carri francesi. Anche l'aviazione francese si trovò in terribili condizioni di inferiorità qualitativa e quantitativa. Ben poco poterono fare i pur ottimi piloti francesi contro gli esperti piloti germanici, abilissimi anche nell'appoggiare le forze terrestri. Nel campo navale i tedeschi impiegarono sin dall'inizio del 1940 un nuovo tipo di mina che causò ai britannici gravi perdite. Si trattava della mina magnetica (cui seguirono le torpedini acustiche) che esplodeva non appena nel suo raggio di azione entrava una massa metallica. A sinistra in alto: carri d'assalto francesi

distrutti dagli « Stukas ». Al centro: un campo d'aviazione francese dopo un attacco a volo radente. Sotto: un esempio di azione coordinata aereo-terrestre. Le fanterie hanno richiesto l'intervento dell'aviazione contro un nido di resistenza francese. Da notare che per raggiungere la massima fulmineità di queste operazioni combinate i comandanti tedeschi richiesero l'intervento degli aerei « in chiaro », cioè senza usare i cifrari la cui traduzione richiedeva del tempo prezioso. In alto: il Re d'Inghilterra esamina una mina magnetica tedesca recuperata da un dragamine. Sotto: effetto di bombardamento di « Stukas » su una linea ferroviaria presso Parigi. I tedeschi, completando l'occupazione delle Fiandre preparavano, con intensi attacchi aerei contro i centri logistici francesi, la nuova offensiva oltre la Somme.





## L'INTERVENTO ITALIANO



# Il Popolo d'Italia

Fondatore: BENITO MUSSOLINI

**L'ORA SEGNA DAL DESTINO È SCOCCATA**

## POPOLO ITALIANO CORRI ALLE ARMI!

### L'intervento dell'Italia annunciato dal Duce

#### Guerra Parla Mussolini

**Messaggi del Führer  
al Re Imperatore e al Duce**

**L'Ambasciatore Rosso  
partito per Mosca**

**ITALIANI!!**

**POPOLO ITALIANO!**

10 giugno 1940. Dal balcone di Palazzo Venezia Mussolini annuncia la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Francia ed all'Inghilterra. Il conflitto si espandeva così su altri 7500 chilometri di fronte, dalle Alpi occidentali ai deserti africani. Truppe italiane erano inoltre prudenzialmente schierate in Albania e sulla frontiera con la Jugoslavia mentre la flotta e l'aviazione si preparavano a sostenere l'urto delle superiori forze avver-

sarie. L'Italia schierava in campo: 3 armate sul fronte alpino occidentale; 2 armate su quello orientale; 2 armate nell'Italia centro-meridionale; 1 Corpo d'armata in Albania; 2 armate in Libia e, nell'Impero, forze metropolitane ed indigene al comando del Duca d'Aosta. Nella foto in alto: la folla in Piazza Venezia ascolta la dichiarazione di guerra. Sotto: mobilitazione. La prima pagina del "Popolo d'Italia" con la fatale decisione.





Dopo un brevissima tregua le armate germaniche che avevano occupato Dunkerque iniziarono l'attacco contro la illusoria linea Weygand, che il comandante francese aveva affrettatamente organizzato lungo la Somme, l'Oise e l'Aisne, Saint Quentin e Metz. Alcuni reparti inglesi tagliati fuori dal Corpo di spedizione reimbarcato a Dunkerque seguitarono con le

truppe francesi a resistere accanitamente. Nella foto in alto: l'allucinante visione del tiro notturno di una mitragliatrice inglese « Bren » nel tentativo di ostacolare l'avanzata tedesca. Nella foto a sinistra in basso: guardatori tedeschi all'attacco. A destra: un carrista inglese alza le mani in segno di resa dopo che il suo mostro d'acciaio è stato immobilizzato.





Come abbiamo già visto in precedenza l'impiego dei mezzi corazzati tedeschi fu determinante nella campagna di Francia. I francesi forniti anch'essi di unità corazzate di eccellente costruzione e di pesante tonnellaggio, tentarono invano di reagire alla irruente tattica tedesca. I loro carristi si gettarono nell'inferno della battaglia con grande spirito di sacrificio anche se i risultati purtroppo furono sfortunatamente insignificanti, data

la preponderanza delle forze nemiche. I francesi tentarono anche con l'impiego di enormi mezzi di colpire le formazioni tedesche, ma senza ottenere grandi successi causa la loro impressionante mobilità. Nella foto in alto: un carro francese spara in piena corsa contro il nemico avanzante. In basso a sinistra: grosso calibro francese montato su affusto ferroviario. A destra: Reynaud, il generale Weygand ed il maresciallo Petain.





10 giugno 1940. Le colonne tedesche dell'Ovest raggiungono la Senna a Rouen tagliando i collegamenti tra Parigi e Le Havre; quindi superato il fiume raggiungono Vernon a non più di 100 chilometri in linea d'aria dalla capitale, mentre le truppe franco-britanniche, rimaste in una sacca presso Fecamp sono costrette alla resa. L'11 giugno i tedeschi sono a Compiègne e Chantilly, mentre più a Sud le armate germaniche dilagano oltre la Marna senza che vi sia questa volta a fermarle, come nel 1914, il genio del generale

Gallieni. Nella foto sopra: una colonna corazzata tedesca supera la linea ferroviaria Le Havre-Rouen, dove brucia un treno di rifornimenti. A destra: il gen. Guderian, comandante dei mezzi corazzati tedeschi in Francia. Il gen. Guderian era considerato la massima autorità in tema di mezzi corazzati. Egli aveva studiato per anni la tecnica d'impiego delle « panzerdivisionen » che poi venne sfruttata con tanto successo sui vari fronti. Sotto: questi fucili gettati dai soldati in fuga, testimoniano della gravità della sconfitta francese.



## LA CADUTA DI PARIGI



13 giugno 1940. La ritirata francese si sta tramutando in una rotta. Sulle strade che portano verso il Sud, le colonne militari si mescolano alle popolazioni civili in fuga. Mentre i carri armati irrompono dappertutto, gli «Stukas» continuano a martellare dal cielo i resti delle Armate francesi. Parigi, circondata ormai dai tedeschi è dichiarata città aperta. Il mattino successivo vi penetrano le avanguardie della Armata di von Kùkler. Per la seconda volta in meno di 70 anni i tedeschi hanno conquistato la capitale francese. I tempi dei «maquis» sono ancora di là da venire. Sbigottiti dal rapido crollo del loro esercito i parigini osservano i soldati tedeschi che rendono un cavalleresco omaggio al sacello del Milite Ignoto all'Etoile.

Ma la vita riprende presto a Parigi. Alcuni giorni dopo uscivano già i quotidiani, tra i quali «La Victoire» che si definiva giornale «revisionista». Occupata la capitale francese la manovra germanica si sviluppò ad Est, ad Ovest ed a Sud. Da un lato venne occupata Le Havre, mentre continuava l'avanzata tra Caen e Chartres. Alla estrema destra crollava il grande rettangolo delle Argonne e si iniziava, dopo la caduta di Montmedy l'attacco diretto contro la linea Maginot. Nella foto in alto a sinistra: sullo sfondo della torre Eiffel sventola la bandiera della Germania di Hitler. A destra in alto: l'omaggio tedesco al Milite Ignoto francese. In basso: la parata trionfale delle truppe germaniche a Parigi: sullo sfondo l'Arco del Trionfo.





Caduta Parigi le truppe germaniche apprestarono immediatamente a difesa la città contro un eventuale ritorno offensivo francese. Ma le precauzioni del comando tedesco si dimostrarono inutili. Il « miracolo della Marna » non si ripeté. L'esercito francese aveva praticamente cessato di esistere come

forza combattente dopo lo sfondamento della linea Weygand. Nella foto in alto: batterie contraeree tedesche sui tetti di Parigi. In basso: il cannone « Velerie » che aveva bombardato Parigi nella guerra 1914-18, assieme a molti altri cimeli di quel conflitto fu dai tedeschi inghirlandato e riportato a Berlino.





Nella cartina in alto la linea Maginot e la linea Sigfrido. Per parecchi mesi i due eserciti contrapposti erano rimasti fermi dietro alle formidabili barriere dei due complessi fortificati. Era quasi sembrato che il conflitto dovesse esaurirsi in una interminabile lotta di logoramento simile al primo conflitto mondiale. Ma se i francesi cristallizzarono nel loro concetto di guerra di posizione affidarono ogni loro fortuna alla linea Maginot, i tedeschi considerarono la Sigfrido soltanto come uno schermo protettivo dietro al quale avere agio di mettere a punto la loro macchina da guerra con cui battere il

nemico in campo aperto. La linea Maginot era costituita da una serie di forti scaglionati in profondità lungo tutto l'arco di frontiera dalla Svizzera al Belgio. Tra un caposaldo e l'altro correva una vastissima rete di collegamenti sotterranei mentre in superficie alle opere maggiori si aggiungevano le ridotte per le fanterie di prima linea ed imponenti sbarramenti anticarro. Estesi campi minati completavano il sistema difensivo, che i tecnici militari giudicavano inespugnabile. Nella foto in basso: truppe britanniche di rinforzo in un forte della linea Maginot.





I servizi della linea Maginot erano stati studiati e realizzati in modo da assicurare alle truppe di presidio le migliori condizioni di vita anche in caso di prolungata resistenza. Nella foto in alto a sinistra: una piccola ferrovia a scartamento ridotto per il trasporto del rancio attraverso le interminabili gallerie sotterranee. Al centro a sinistra: l'impianto dell'aria condizionata in una delle maggiori opere delle linee. In basso: i soldati si sot-

topongono alla cura dei raggi ultravioletti per compensare i disagi della permanenza al chiuso dei sotterranei. In alto a destra: una visione degli interminabili tunnel che per decine di chilometri collegano tra loro i fortini blindati della Maginot. In basso a destra: le ostruzioni anticarro di protezione alla Maginot che dovevano rivelarsi una illusoria barriera di fronte all'audace tattica dell'esercito tedesco, da tempo meticolosamente predisposta.



## LA LINEA SIGFRIDO



La linea Sigfrido, di ideazione e costruzione più recente della Maginot aveva caratteristiche molto diverse da quelle del sistema fortificato francese. Invece delle gigantesche opere avversarie i tedeschi avevano costruito una serie di ridotte in cemento armato sistemate in modo da controllare vicendevolmente le rispettive zone di sicurezza. Inoltre in sede tattica il

comando germanico aveva stabilito in un piano di stretta collaborazione dei veri e propri fortini mobili inseriti nel sistema. Nella foto in alto: una panoramica della linea Sigfrido con i caratteristici ostacoli anti-carro. In basso a sinistra: un altro sbarramento del tipo detto « dente di drago » rinforzato da un profondo fossato. A destra: un bunker della Sigfrido.





**15 giugno 1940.** Le armate tedesche che avevano operato sull'ala destra dello schieramento francese iniziano l'attacco alle fortificazioni della linea Maginot, investendola direttamente sia dalla parte della Saar, sia sul rovescio, dalle posizioni di Vitry e Saint Mehould. Nelle giornate del 15 e 16 giugno l'offensiva raggiunge il pieno successo, con lo sfondamento su

entrambe le linee della Mosa e con l'occupazione della storica città di Verdun che fu già nella guerra 1914-18 teatro di epici e sanguinosi combattimenti. Nelle foto: una pattuglia di lanciafiamme germanici assaltano da un angolo morto una ridotta corazzata della Maginot. A destra: nella feritoia del bunker francese è ormai inesorabilmente entrata la distruzione.





**16 giugno 1940.** Mentre continua metodica l'opera di smantellamento della Maginot, le colonne celeri tedesche che hanno rotto il fronte anche nello Champagne dilagano rapidamente verso Sud ed il giorno 17 toccano la frontiera svizzera a Portalier. La linea fortificata è ormai completamente circondata rendendo impossibile la ritirata alle armate dell'Est. Osservare nelle foto come l'assalto degli specialisti tedeschi alle casematte francesi abbia tutta l'aria di una esercitazione. Il fatto è che

la impresa era stata studiata con tutta la classica meticolosità tedesca e nel momento dell'azione ogni uomo sapeva con estrema esattezza quale era il suo posto e quali erano i movimenti da compiere per cooperare al successo. L'azione costò pochissime perdite in rapporto ai risultati. A sinistra: lanciafiamme in azione. A destra in alto: a distanza ravvicinata vengono lanciate nelle feritoie potenti cariche esplosive. In basso: letteralmente sbriciolato dalla esplosione nel bunker regna ormai solo la morte.

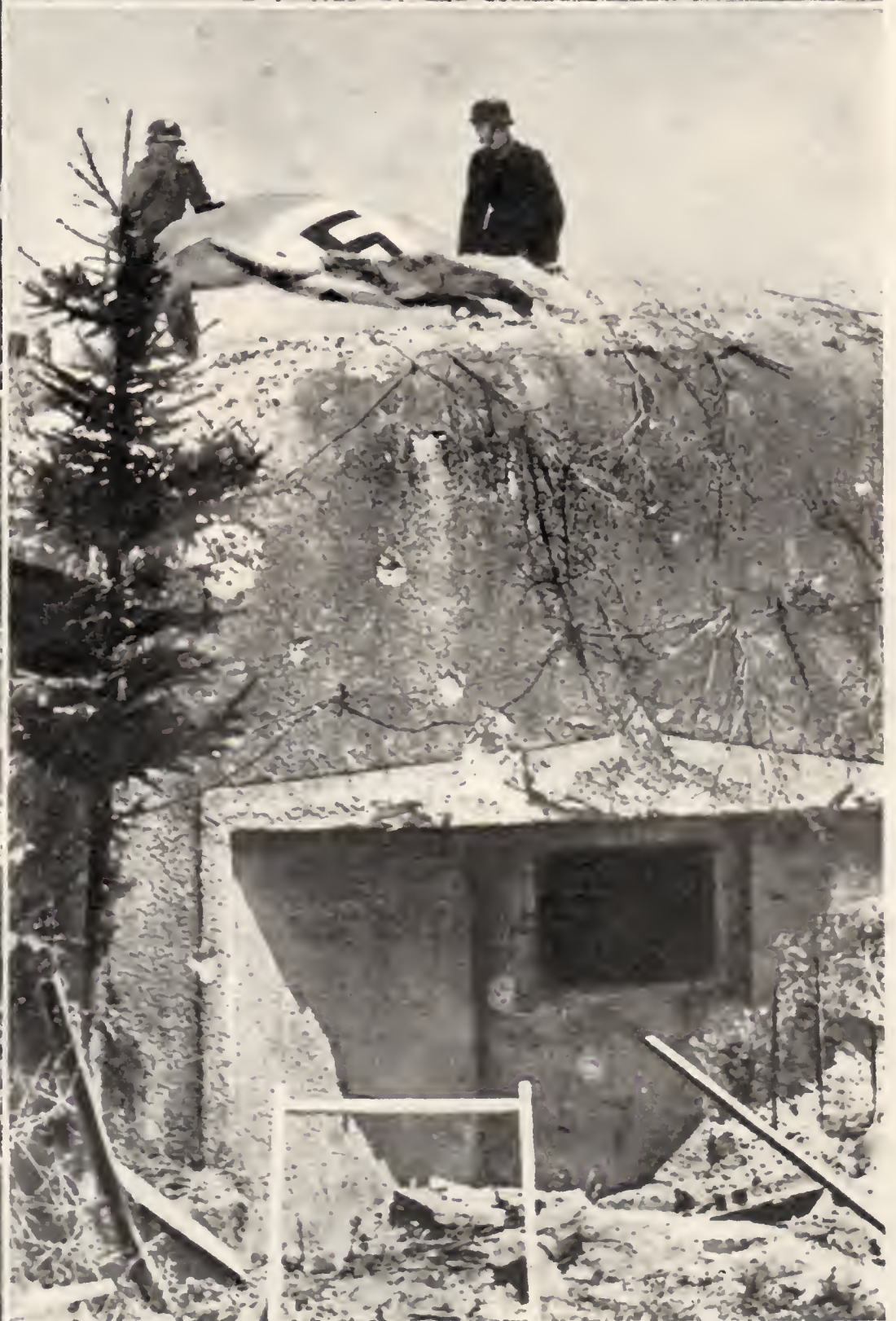




Due fasi dell'attacco di una pattuglia di guastatori tedeschi ad un bunker della Maginot. In alto: dopo il passaggio dei lanciafiamme il guastatore getta nell'interno del fortino una granata a mano. In basso: l'ingegnosa

tecnica usata dai tedeschi per neutralizzare il tiro delle armi leggere dei francesi assediati. Giunti a ridosso della posizione nemica gli arditi ostruiscono la feritoia gettandovi sopra sacchetti di sabbia precludendo ogni via.





La tecnica degli assalti ai bunker era perfetta ed implacabile. Grazie al coordinamento dei movimenti un piccolo nucleo di uomini bastava a distruggere opere apparentemente inespugnabili. In alto a sinistra: l'azione combinata di due guastatori: mentre esplode la carica alla base del fortino l'altro assaltatore si appresta a lanciare la granata nella torretta. In basso a sinistra: due aspetti della resa di un fortino francese. In alto a destra: sono visibili nella foto i tremendi effetti del tiro dell'artiglieria

pesante tedesca e dei bombardamenti aerei contro un forte della linea Maginot. In basso: la bandiera con la croce uncinata sulla cupola di cemento di un forte espugnato consacra la vittoria. Se si considera quale somma di sforzi e sacrifici costò al popolo francese — che tra l'altro vi aveva riposto tutte le sue speranze di sicurezza — e con quanta rapidità i tedeschi la frantumarono, la Linea Maginot rimarrà nella storia delle opere fortificate militari la più gigantesca ma anche la più inutile delle costruzioni.



L'Inghilterra difende il suo im-  
pero: destinazione Singapore.



Prezzo  
L. 150